

STEFANO PIASTRA

IL PAESAGGIO COME PALINSESTO

IL CASO DELLA MANI (GRECIA)

Introduzione. – Com'è noto, la penisola greca del Peloponneso nel suo settore meridionale termina articolandosi in ulteriori tre penisole, di cui quella centrale coincide in buona parte con la regione della Mani (fig. 1). Si tratta di un territorio ai nostri giorni periferico, estraneo alle principali rotte turistiche e scarsamente antropizzato. Proprio alla sua condizione di marginalità, come vedremo, esso deve il grande valore culturale del suo paesaggio, a proposito del quale risulta quanto mai appropriata l'efficace metafora di «palinsesto» proposta sul piano teorico, tra gli altri, da Lucio Gambi (1990), in quanto prodotto delle complesse vicende storiche e sociali che si sono via via susseguite e sovrapposte in questa area a partire dai secoli della dominazione ottomana (XV-XIX secolo).

Non è dunque un caso che il paesaggio maniota abbia fortemente impressionato viaggiatori e scrittori: tra essi si ricorda nella prima metà del XV secolo l'erudito Ciriaco d'Ancona (Sabbadini, 1933, pp. 23-30; Bodnar, 2003), e più recentemente, nel corso del XX secolo, l'inglese Patrick Leigh Fermor, che a questa regione greca ha dedicato un intero volume descrivendola come «remota e arida ma stupefacente» (Leigh Fermor, 2004, p. 14).

I caratteri fisici della regione. – La Mani si presenta aspra e accidentata: oltre il 60% del suo territorio è infatti montano, mentre le poche pianure costiere si concentrano quasi esclusivamente sul versante occidentale. L'elemento morfologico di maggior rilievo è sicuramente rappresentato dall'imponente catena del Taigeto, culminante nel Monte del Profeta Elia (2404 m s.l.m.), che come una sorta di «spina dorsale» si sviluppa all'interno della Mani in direzione NO-SE per tutta la lunghezza della penisola. Il Taigeto funge anche da spartiacque idrografico tra i versanti occidentale e orientale della regione, e lungo il suo crinale si allineano le testate delle valli fluviali, subparallele tra loro; tali vallate presentano generalmente una sezione a «V» molto stretta, talora riducendosi a vere e proprie forre, come nel caso della gola di Viros, a monte di Kardamili. I terreni sono quasi ovunque di natura calcarea, caratterizzati da frequenti fenomeni carsici sia superficiali che ipogei (le grotte più famose dell'area, sfruttate anche a fini turistici, sono quelle di Diros, nella Mani interna). Il substrato calcareo e la conseguente quasi assenza di un reticolo idrografico superfi-



Fig. 1 – Ubicazione della penisola della Mani (rielaborato da Wagstaff, 1965b)

ciale, associati a un clima spiccatamente mediterraneo, hanno diretti riflessi sulla copertura vegetazionale e sull'agricoltura: attualmente solo il 6,2% del territorio della Mani è ricoperto da boschi, mentre la superficie coltivata è pari a circa il 27% del totale (Komis, 2004, p. 18). La maggior parte della penisola è dunque arida e brulla.

La Mani risulta costituita da tre subregioni, ognuna delle quali caratterizzata da una sua identità ben specifica (fig. 2) (Seremetakis, 1991, pp. 16-17).

L'area nord-occidentale racchiusa tra il mare e la catena del Taigeto va a costituire la Mani esterna (Exo Mani) o Mani Messenica, contraddistinta da un clima relativamente più piovoso rispetto alle zone circostanti, che permette quindi lo sviluppo di una rada vegetazione arborea. Il centro principale di questa subregione, all'incirca corrispondente all'unità amministrativa dell'Alta Maina creata ai tempi della dominazione veneziana del Peloponneso (Komis, 2004, p. 17), è Kardamili, ubicato al centro di un'ampia insenatura.

Sul versante orientale è posta la Mani inferiore (Kato Mani), con capoluogo Githio, mentre il settore meridionale della penisola è racchiuso nella cosiddetta Mani interna (Me-



Fig. 2 – Le tre subregioni della Mani (rielaborato da Seremetakis, 1991)

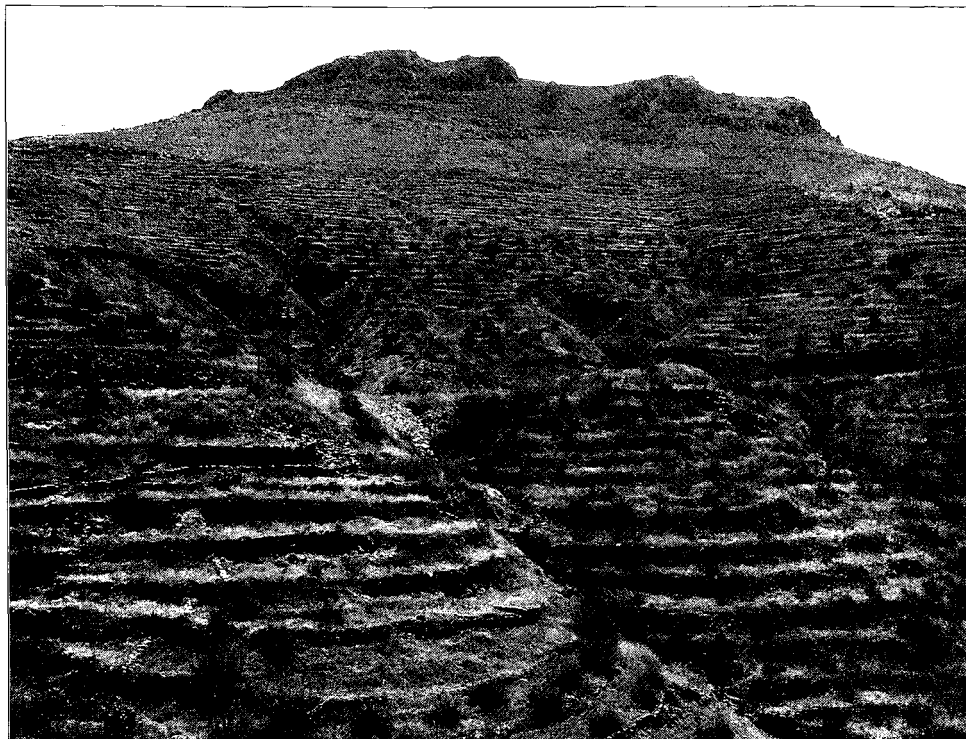


Fig. 3 – Terrazzamenti (pezoùles) abbandonati presso Vãthia (Mani interna) (foto S. Piastra)

sa Mani), con capoluogo Ìtilo. La Mani interna, la cui estrema punta meridionale termina nel Capo Tenaro o Matapan, va a separare fisicamente il Golfo Messenico a ovest dal Golfo Laconico a est: si tratta dell'area climaticamente più estrema dell'intera Mani, connotata da estati molto calde e siccitose che limitano fortemente la copertura vegetazionale, in massima parte di tipo arbustivo o erbaceo. Tali condizioni ambientali hanno pesantemente influenzato nel tempo il sistema insediativo e le attività economiche. Ma se da un lato questa situazione ha fatto sì che la Mani interna rappresenti attualmente la zona meno antropizzata di tutta la regione, allo stesso tempo essa ha permesso che qui i caratteri originali del paesaggio siano più facilmente identificabili che altrove e si siano conservati pressoché integri sino a oggi, facendone l'area-chiave per lo studio di questo territorio.

Alle radici del paesaggio maniota: la dominazione ottomana (1460-1685 e 1715-1821). – Il 1453, com'è noto, segna un'importante svolta nella storia del mondo occidentale: i turchi conquistano Bisanzio e decretano la fine dell'impero bizantino. Proseguendo nella loro apparentemente inarrestabile espansione verso ovest, nel 1460 gli ottomani inglobano il despotato di Morea (entità amministrativa bizantina che comprendeva approssimativamente il Peloponneso) ed escono vittoriosi dalla successiva guerra con Venezia (1463-1479) per il dominio della Grecia continentale.

Per la Mani e per il Peloponneso in generale si apre a questo punto un lungo periodo di dominazione turca, interrotto unicamente dall'effimero trentennio di riconquista vene-



Fig. 4 – Proprietà fondiaria demarcate da muretti a secco presso Vãthia (Mani interna) (foto S. Piastra)

Tali delimitazioni, risalenti in gran parte agli anni della dominazione ottomana (XV-XIX secolo), sono connesse alla struttura clanica presente nella Mani

ziana a cavallo tra XVII e XVIII secolo, che si protrarrà per tutta l'età moderna e si concluderà solamente con la nascita dello Stato greco (1830). Trattandosi, come abbiamo visto, di un territorio marginale, difficilmente controllabile e periferico rispetto ai centri di potere, durante la dominazione ottomana la Mani, a differenza delle altre aree peloponnesiache, gode di un'autonomia decisamente maggiore rispetto alla precedente fase bizantina (Kassis, 1979; Bouza, 2004a), che sul piano produttivo si traduce in uno sfruttamento intensivo del territorio alla ricerca dell'autosufficienza agricola. Allo scopo di espandere la superficie da dedicare all'agricoltura, aumentano vertiginosamente i rilievi terrazzati tramite muretti a secco. Tali terrazzamenti (localmente noti come *pezoùles* o *chtariã*), ancora oggi facilmente visibili nella Mani interna (fig. 3), colpirono diversi viaggiatori del passato: Evliya Çelebi, intellettuale ottomano che visitò la Grecia nella seconda metà del XVII secolo, descrive significativamente i manioti come «ladri di terreno», poiché «rubavano» ai versanti dei rilievi appezzamenti in cui praticare l'agricoltura (Komis, 2004, p. 18; Nikolakaki, 2004, pp. 89-90). Nei terrazzamenti risultava diffusissimo l'olivo, sia da frutto che da olio, ma accanto a esso, in quell'ottica di autosufficienza sopra menzionata, le fonti scritte attestano la presenza tra XVI e XIX secolo anche di colture poco adatte all'arido suolo della Mani e attualmente scomparse, come frumento, orzo, mais oppure cotone (Wagstaff, 1965a). A conferma di una certa diffusione dei cereali nei secoli scorsi, soprattutto nella Mani esterna sono ancora individuabili alcune aie subcircolari, pavimentate con pietre o in terra battuta, in cui grano

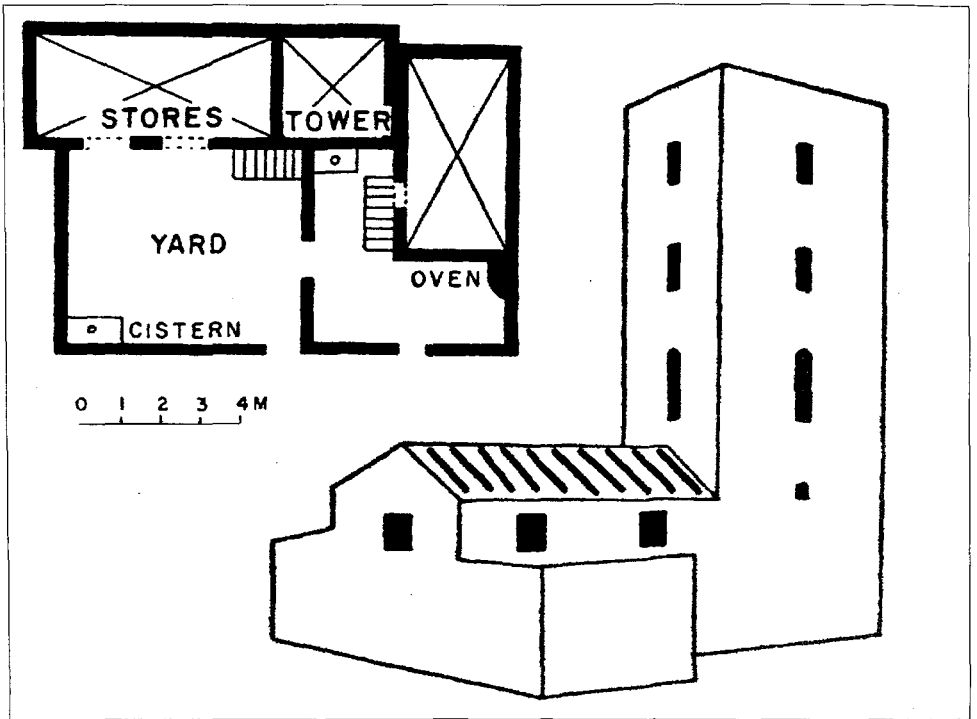


Fig. 5 – Casa-torre maniota (pyrgospiti) (da Wagstaff, 1965b)

e orzo venivano trebbiati (Germanidou, 2004a). La coltivazione della vite sembra invece aver avuto un ruolo marginale nell'agricoltura della Mani, nel passato come nel presente. Tale affermazione è supportata dal sopra ricordato Çelebi, il quale nel XVII secolo registra l'assenza di vigneti nella regione (Germanidou, 2004b).

La sostanziale autonomia maniota negli anni della dominazione ottomana è identificabile anche sul piano insediativo: i turchi, in particolare nel corso del XVII secolo, costruirono nella Mani diversi castelli in posizione sommitale, a volte ricostruendo precedenti fortificazioni franche o bizantine, altre volte edificandone *ex novo*, ma sempre con un'esclusiva funzione militare (Kontoyannis, 2004): i castelli ottomani non coagularono mai attorno a sé popolazione, dando vita a centri demici fortificati di altura in cui coabitassero turchi e greci. I manioti continuarono invece a vivere nei loro villaggi rurali, fisicamente «separati» dall'etnia che all'epoca deteneva il potere.

Una struttura antropologica e il suo riflesso sul paesaggio: i clan della Mani. – Come detto in precedenza, durante i secoli di dominio ottomano, grazie alla propria marginalità, la Mani gode di un elevato grado di autonomia. Nell'assenza di un forte potere centrale turco, i manioti tra XV e XIX secolo riscoprono e accentuano una struttura antropologica di tipo clanico che nel precedente periodo bizantino, caratterizzato da una forma statale centralizzata, era stata accantonata. Il potere e le proprietà si organizzano localmente in base al clan (*genìa, sògi, serìa*), un complesso sistema di relazioni parentali discendenti da un fondatore mitico o semi-mitico (Andromedas, 1976; Seremetakis, 1991, pp. 25-42; Alexakis, 1998; Alexakis, 2004). Come spesso accade nelle strutture claniche o tribali, la discendenza

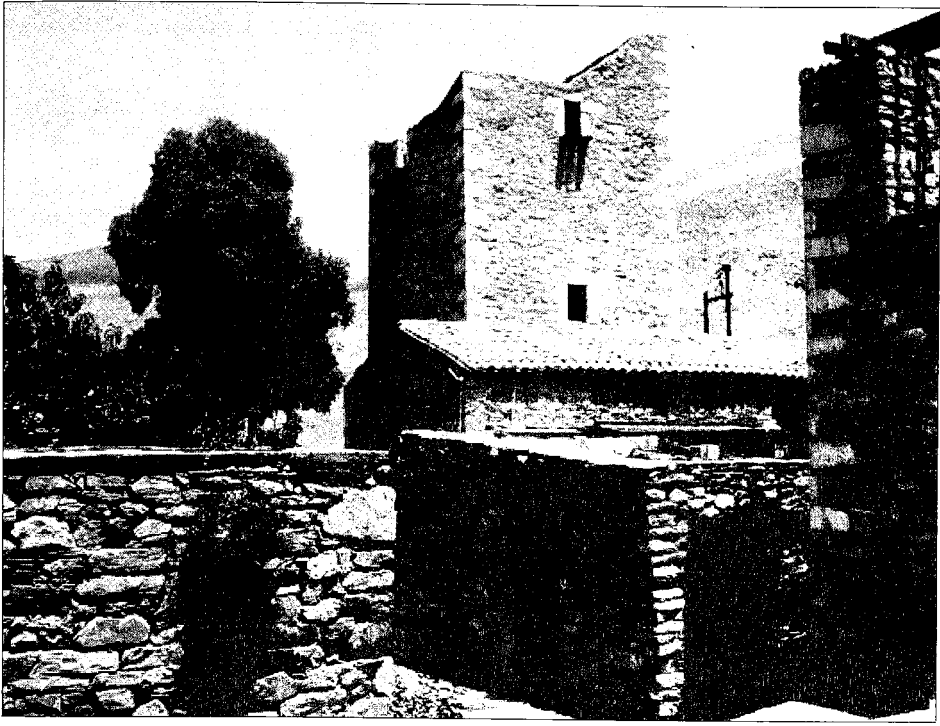


Fig. 6 – Pyrgospìtia a Vàthia (Mani interna) (foto S. Piastra)

da un clan era affermata tramite un sistema onomastico contemplante un patronimico; le metafore più frequentemente usate durante le cerimonie per sottolineare l'appartenenza al gruppo insistevano sul concetto di stesso sangue e di stessa carne (Mirambel, 1942-1943).

L'organizzazione clanica assume forme diverse nella Mani esterna e nella Mani interna. Nel primo caso il potere all'interno del clan era detenuto da un solo *leader*, ovviamente maschio, chiamato *kapetànios*, mentre i matrimoni erano endogami, vale a dire interni al clan, ma con gradi di parentela superiori all'ottavo. Nella Mani interna la gestione del potere era invece più democratica e affidata allo *yerontiki*, una sorta di consiglio composto dagli individui maschi sposati; i matrimoni erano invece esogami, cioè esterni al clan, e utilizzati per cementare alleanze (*sidrofia*) o sancire la pace tra clan. A causa della scarsa presenza del potere turco, le rivalità geneticamente connesse al sistema clanico degenerarono frequentemente in vere e proprie guerre private, che si protrassero a volte anche attraverso le generazioni. La potenza del clan si basava, oltre che sulle proprietà fondiarie, sul numero di appartenenti maschi abili alle armi: ne conseguiva una politica spiccatamente natalistica a cui l'agricoltura maniota cercava faticosamente di far fronte, che ha caratterizzato la Mani per tutta l'età moderna. I dati demografici al riguardo sono emblematici e descrivono una regione molto più densamente popolata rispetto a oggi: se nel 1500 la Mani contava circa 14.000 abitanti, nel 1618 tale cifra era passata a oltre 21.000, per poi raggiungere nel 1700 e nel 1829 rispettivamente i 23.500 e i 28.000 abitanti (Wagstaff, 1975, p. 523; Komis, 1995; Komis, 2004, p. 18).

Ciò che più interessa dal punto di vista geografico: la struttura antropologica clanica sopra analizzata ha avuto un diretto riflesso sul paesaggio maniota, che limitatamente ad alcuni suoi aspetti può quindi essere considerato un prodotto sociale e culturale della po-

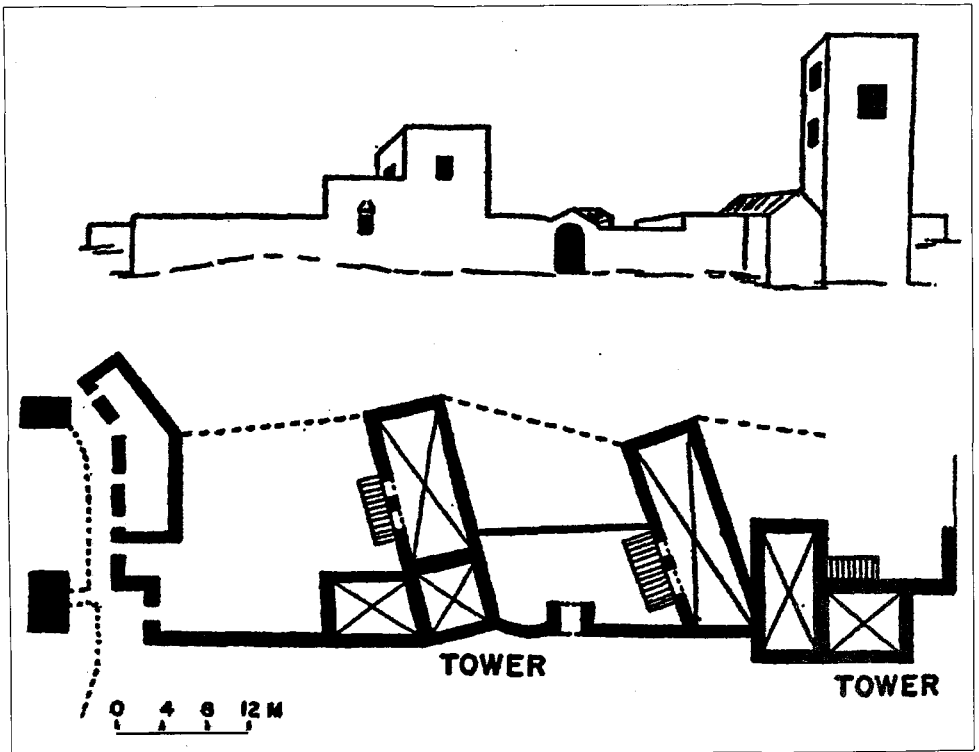


Fig. 7 – Più pyrgospitia addossate tra loro, formanti un insediamento fortificato a corte plurifamiliare (da Wagstaff, 1965b)

popolazione locale (Turri, 1974; Lai, 2000, pp. 14-34). Tra XV e XIX secolo le proprietà fondiarie dei clan, prive di insediamento sparso, furono infatti delimitate e recintate da muretti a secco (*xerolithies*), mentre i villaggi in cui si concentrava la popolazione, in modo particolare quelli della Mani interna (laddove cioè la struttura clanica era più radicata), cominciarono a essere punteggiati da case-torri (*pyrgospitia*) (Philipsson, 1959, p. 445; Wagstaff, 1965b; Wagstaff, 1975; Saitas, 1992; Bouza, 2004b). Si tratta di abitazioni fortificate dotate di una duplice funzione, pratica e simbolica: esse rispondevano a necessità difensive, in caso di guerra, tra clan nemici, ma allo stesso tempo il loro numero, la loro altezza e la loro visibilità a grandi distanze andavano a simboleggiare la potenza del clan che le aveva costruite. Ogni *pyrgospiti* era proprietà collettiva dei componenti del clan; se la casa-torre veniva distrutta dal clan nemico, ogni membro doveva conservarne simbolicamente una pietra (Alexakis, 2004, pp. 134-135). In una forma più elaborata, alla base della torre (o, come è tuttora attestato nel patrimonio orale dei manioti, «alla sua ombra») potevano sorgere ulteriori abitazioni, che andavano così a costituire, assieme ad altre torri, un articolato insediamento fortificato a corte plurifamiliare (fig. 7). Le *pyrgospitia* caratterizzano tuttora il paesaggio urbano dei villaggi della Mani interna (fig. 8): uno dei più emblematici e meglio conservati è sicuramente Vathia, nei pressi di Capo Matapan, all'estremità meridionale della penisola maniota (fig. 9).

Le case-torri maniote e la struttura antropologica che ne sta alla base presentano significative analogie con la situazione delle città medievali italiane (per esempio Bologna), ma

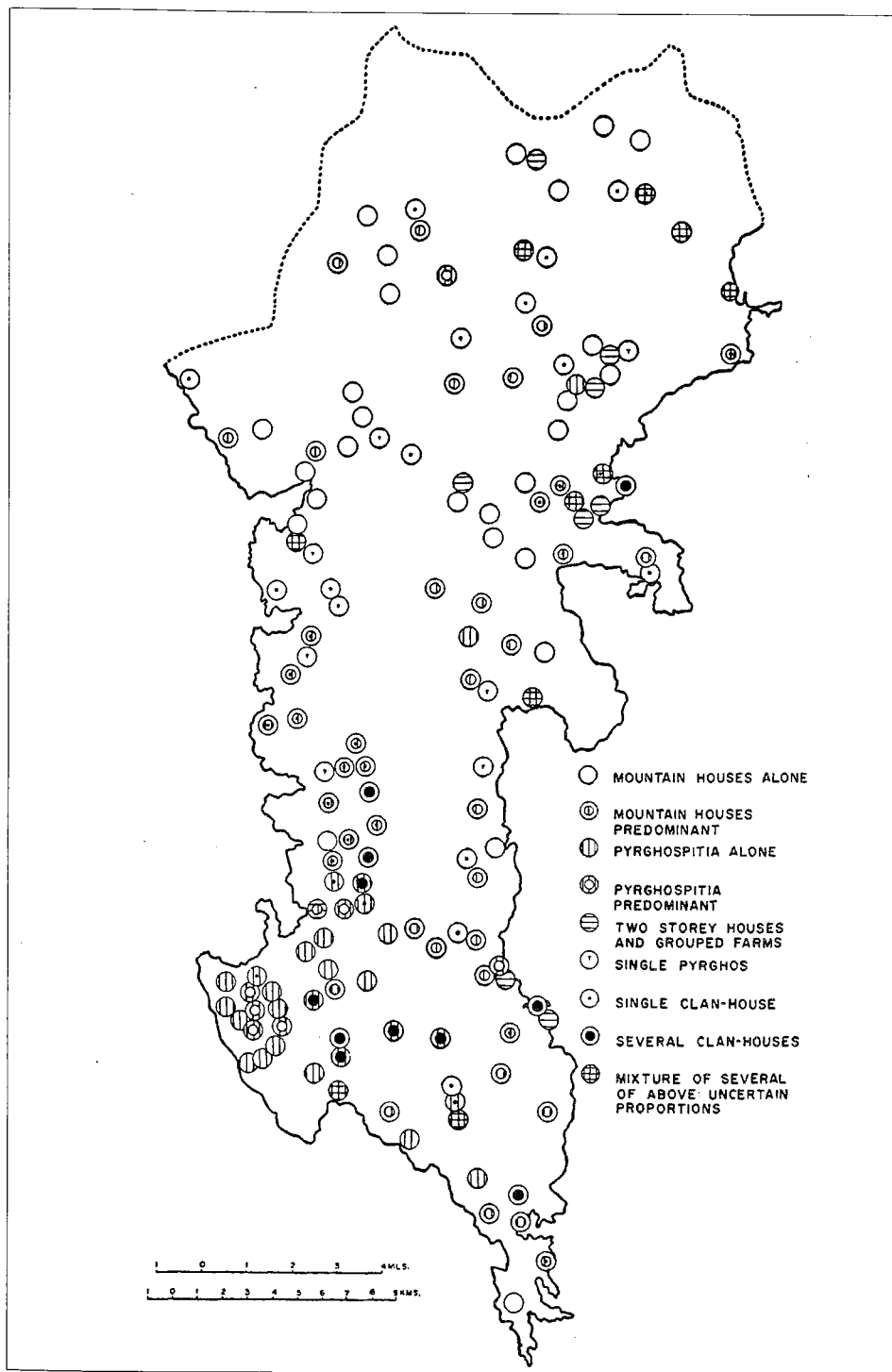


Fig. 8 - Diffusione delle varie tipologie di pyrgospitia nella Mani interna e inferiore (da Wagstaff, 1965b)



Fig. 9 – Veduta panoramica di Văthbia (Mani interna): il paesaggio urbano è dominato dalle pyrgospitia (foto S. Piastra)

il confronto più stringente è sicuramente rappresentato dalla realtà albanese. Nelle aree montane dell'Albania e in particolare nella regione della Mirdita sono infatti ampiamente attestate le *kulla* (Almagià, 1930, pp. 146-148), case-torri fortificate appartenenti a una stessa famiglia al cui apice era posto il *kapidan* (Federzoni, 2006, p. 122, nota 4), figura che anche linguisticamente richiama da vicino il *kapetànios* della Mani esterna. Analogamente a quanto analizzato in riferimento alla situazione maniota, anche nel caso albanese le relazioni tra famiglie erano spesso tese e potevano sfociare in vendette di sangue e guerre private, esplicitamente previste dal cosiddetto *kanun*, l'antico codice delle montagne albanesi tramandatosi oralmente per secoli e messo per iscritto solo agli inizi del XX secolo (Capra, 2000; Martucci, 2005).

Gli sviluppi connessi alla nascita dello Stato greco (1830) e l'evoluzione recente. – La guerra d'indipendenza greca, iniziata nel 1821 e terminata nel 1830, pone fine al secolare dominio ottomano, sancendo la nascita del moderno Stato neoellenico. I manioti faticano però a integrarsi nel nuovo Stato, le cui nuove leggi vengono vissute come autoritarie rispetto all'ampia autonomia di cui avevano goduto nel periodo precedente. I clan della Mani iniziano quindi un aperto conflitto con le nuove istituzioni greche, che culminerà nell'omicidio (1831) del primo ministro Ioànnis Kapodistrias a opera del clan maniota Mavromichàlis (Albani, 2004). La guerra civile proseguirà a lungo (i provvedimenti del 1834 del nuovo re di Grecia Ottone I circa lo smantellamento delle *pyrgospitia* maniote non ebbero per esempio una reale applicazione pratica), concludendosi solo verso il 1870, quando il primo ministro Aléxandros Koumoundouros vince con le armi qualsiasi ulteriore resistenza nella regione.

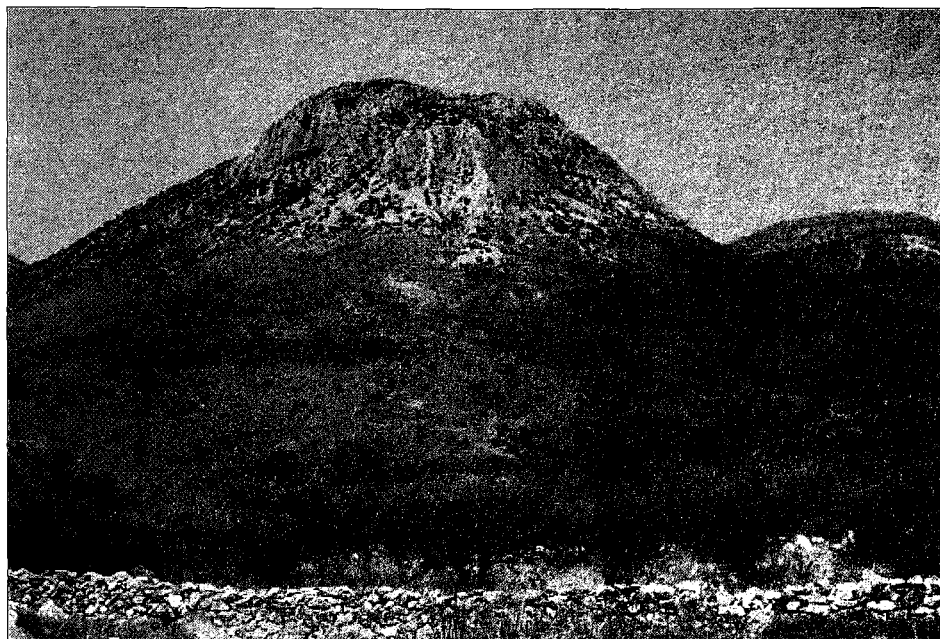


Fig. 10 – Oliveti nella Mani interna (foto S. Piastra)

In questa regione la coltura dell'olivo da frutto e da olio ha avuto un grande sviluppo solo in seguito alla nascita dello Stato greco (1830). Sullo sfondo sono visibili gli aspri rilievi del Taigeto, pressoché privi di vegetazione

A questo punto si apre una nuova stagione per la Mani pacificata: la struttura clanica inizia progressivamente a sfaldarsi, si smette di costruire nuove *pyrgospitia* e, venuta meno la politica natalista del clan, la popolazione inizia rapidamente a diminuire. Cessata l'esigenza dell'autosufficienza agricola propria del periodo ottomano, i manioti, che ormai si trovano inseriti all'interno di un'economia nazionale greca, abbandonano le coltivazioni cerealicole e gran parte dei terrazzamenti, e si concentrano sull'olivo, unica coltura davvero adatta al clima locale: è cioè nel corso del XIX secolo, solo successivamente alla nascita dello Stato neogreco, che la Mani inizia a essere caratterizzata da quelle grandi distese di olivi che oggi contraddistinguono il suo paesaggio (fig. 10) (Seremetakis, 1990, p. 485).

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale prosegue il processo di marginalizzazione della Mani. La struttura clanica è relegata allo stadio di puro folklore, mentre la crisi economica e la disoccupazione innescano nella regione un accentuato fenomeno migratorio indirizzato sul piano interno verso Atene, sul piano internazionale verso l'Australia, che porterà tra il 1940 e il 1981 a una riduzione di circa il 50% della popolazione complessiva (Komis, 2004, p. 25). I dati demografici aggiornati al 2006 registrano per le tre municipalità della Mani (Githio, Ìtilo e Mani orientale) una popolazione totale di circa 11.000 abitanti (Prefecture of Laconia, 2006), quasi un terzo di quella censita nel 1829 (vedi *supra*).

Negli ultimissimi anni, accanto a un ulteriore potenziamento della coltura dell'olivo (Wagstaff, 2000), la Mani sta faticosamente cercando di riorganizzare la propria economia, puntando in particolare sul turismo. Poiché quasi dovunque il litorale è caratterizzato da falesie e le spiagge sono praticamente assenti, non si tratta di un turismo balneare di massa, quanto piuttosto di un turismo di nicchia, legato al paesaggio, all'architettura e al folklore.

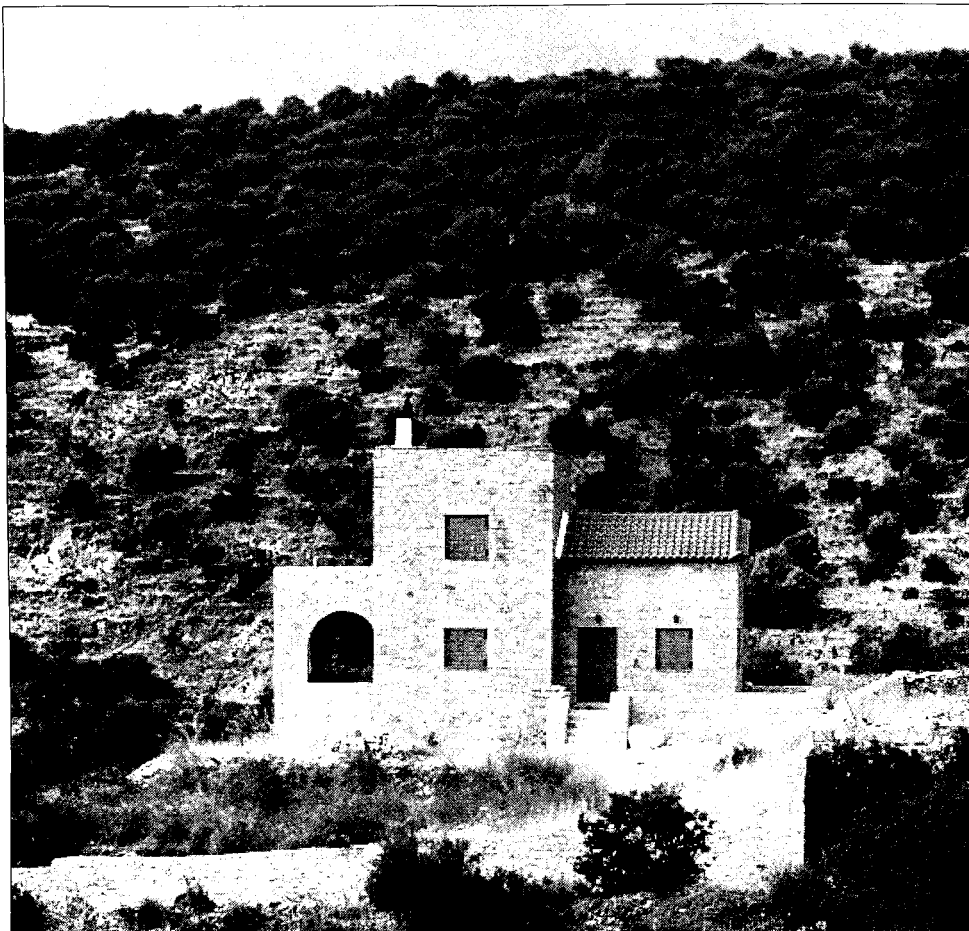


Fig. 11 – Una delle nuove costruzioni, sorte nell'ultimo decennio, che tentano di imitare una pyrgospiti (foto S. Piastra)

re locali. La ricettività turistica rispecchia ovviamente tale tipologia: il numero di alberghi e campeggi è numericamente limitato, mentre risultano molto diffuse le camere in affitto presso privati (*domàtia*).

Merita un ultimo cenno un particolare fenomeno verificatosi all'incirca nell'ultimo decennio, connesso al rientro nella Mani di un buon numero di emigrati, in particolare dall'Australia, ormai in pensione. Questi ultimi, dotati di una discreta disponibilità economica, sulla scia della riscoperta delle proprie radici, risultano affascinati dell'architettura tradizionale maniota; alla prospettiva di comprare e restaurare una *pyrgospiti*, essi preferiscono però costruire *ex novo* una nuova abitazione che nelle forme esterne simula quello di una casa-torre del periodo ottomano (fig. 11). Residenze di questo tipo, veri e propri *pastiches*

(¹) Ringrazio per i proficui colloqui e per le loro osservazioni Carlo Cencini, Laura Federzoni e Silvia Gaddoni. Un ringraziamento particolare va infine a Iside Sarini per la bibliografia fornitami e per aver condiviso con me i propri ricordi relativi alle ricerche condotte in Grecia dal suo Maestro, Mario Ortolani.

architettonici con vista-mare, stanno attualmente proliferando, e rischiano di compromettere un paesaggio a tutt'oggi fortunatamente scampato alla speculazione edilizia, a differenza di quanto avvenuto in altre aree costiere greche (1).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBANI V., *Integration Into the New State*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004, pp. 76-81.
- ALEXAKIS E., *Mani. Geni kai Oikogeneia*, Atene, Trochalia, 1998.
- ALEXAKIS E., *The Clans of Mani*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004, pp. 127-137.
- ALMAGIÀ R., *L'Albania*, Roma, Cremonese, 1930.
- ANDROMEDAS J.N., *Maniat Folk Culture and the Ethnic Mosaic in the Southeast Peloponnese*, in «Annals of the New York Academy of Sciences», New York, 1976, 268, 1, pp. 199-206.
- BODNAR E.W. (a cura di), *Cyriac of Ancona. Later Travels*, Londra, 2003.
- BOUZA N., *The Formation of the Physiognomy of the Mani Landscape*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004 (a), p. 53.
- BOUZA N., *The Defence of the Clan: War-Towers*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004 (b), pp. 146-151.
- CAPRA S., *Albania proibita. Il sangue, l'onore e il codice delle montagne*, Milano, Mimesis, 2000.
- FEDERZONI L., *Il Kanun delle montagne albanesi: territorio, economia, società*, in C. SANTORO LEZZI (a cura di), *Albania in transizione. Riflessioni di viaggio*, Lecce, Martano, 2006, pp. 115-135.
- GAMBI L., *Emilia-Romagna: i quadri ambientali come palinsesti*, in *Il Mondo della Natura in Emilia-Romagna. La pianura e la costa*, Milano, Silvana, 1990, pp. 253-265.
- GERMANIDOU S., *Threshing Floors*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004 (a), pp. 100-102.
- GERMANIDOU S., *Patitiria*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004 (b), pp. 116-117.
- KASSIS K., *Mani's History*, Atene, Presoft, 1979.
- KOMIS K., *Plethysmos kai oikismoi tes Manes, 15os-19os aionas*, Ioannina, Panepistemio Ioanninon, 1995.
- KOMIS K., *Mani: The Region and the Settlement Network*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004, pp. 17-25.
- KONTOYANNIS N.K., *Castles and Forts of the Post Byzantine Period*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004, pp. 66-71.
- LAI F., *Antropologia del paesaggio*, Roma, Carocci, 2000.
- LEIGH FERMOR P., *Mani. Viaggi nel Peloponneso*, Milano, Adelphi, 2004 (ed. orig., *Mani. Travels in the Southern Peloponnese*, Londra, 1958).
- MARTUCCI D., *Il diritto consuetudinario albanese: il kanun*, Tirana, SHBLSH e Re, 2005.
- MIRAMBEL A., *Blood Vengeance (Maina) in Southern Greece and Among the Slavs*, in «Byzantion», Bruxelles, 1942-1943, XVI, pp. 381-392.

- NIKOLAKAKI L., *Pezoules*, in *Settlements of Mani*, Atene, Kapon, 2004, pp. 89-90.
- PHILIPPSON A., *Die Griechischen Landschaften*, Francoforte, Klostermann, 1959.
- PREFECTURE OF LACONIA, *Laconia's Traveller*, s.l., 2006.
- SABBADINI R., *Classici e umanisti da codici ambrosiani*, Firenze, Olschki, 1933.
- SAITAS Y., *Mani*, Atene, Melissa Publications, 1992.
- SEREMETAKIS C.N., *The Ethics of Antiphony: The Social Construction of Pain, Gender, and Power in the Southern Peloponnese*, in «Ethos», Berkeley, 1990, 4, pp. 481-511.
- SEREMETAKIS C.N., *The Last Word. Women, Death and Divination in Inner Mani*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.
- TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni Comunità, 1974.
- WAGSTAFF J.M., *The Economy of the Mani Peninsula (Greece) in the Eighteenth Century*, in «Balkan Studies», Salonico, 1965 (a), 2, pp. 295-304.
- WAGSTAFF J.M., *House Types as an Index in Settlement Study: a Case Study from Greece*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», Londra, 1965 (b), 37, pp. 69-75.
- WAGSTAFF J.M., *Vendetta, War and Society in the Morphogenesis of Rural Settlements in the Mani, Greece*, in *Paesaggi Rurali Europei (Atti del Convegno Internazionale, Perugia, 7-10 maggio 1973)*, Perugia, 1975, pp. 517-529.
- WAGSTAFF J.M., *Change in the Agriculture of Mani 1960/62-1992/3*, in «Lakonikai Spoudai», Sparta, 2000, 15, pp. 127-174.

THE LANDSCAPE AS A PALIMPSEST: THE CASE-STUDY OF MANI (Greece). – This paper analyses the evolution of the landscape in the Mani peninsula (Peloponnese – Southern Greece) in the last 500 years. Thanks to its isolation, during the Ottoman occupation (1460-1685 and 1715-1821) Mani had a considerable autonomy, trying to reach the agricultural self-sufficiency: terracing fields (*pezoules*) were built along the slopes; cultivations included not only olive-trees (both for oil and fruit), but also cereals (barley, wheat, maize). Moreover, in the Ottoman period Maniots rediscovered a clanic-type anthropological structure, which had been put aside during the Byzantine phase. Properties and settlement were reorganized locally on the basis of the clan, and typical clan-houses (*pyrgospitia*) began to rise in every Maniot village. The power of the clan depended on the number of its members: consequently in these centuries Mani population grew considerably. After the Greek Revolution and the constitution of a Neo-Hellenic state (1830), Maniots had a difficult integration into the new state, and only in the second half of the 19th century local risings were repressed. At this point, the landscape of Mani changed its physiognomy: terracing fields were deserted and the agriculture was totally reconverted to olive-trees; clan-system began to decline and *pyrgospitia* were destroyed; the population decreased. In the last decades the process of marginalization of the Mani peninsula has continued. Nowadays, a perspective of local development is connected with cultural and folkloric tourism, but a risk related to this attempt consists in too many new houses and tourist infrastructures which are rising on Mani coastal system.

Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche, Sede di Geografia

stefano.piastra@unibo.it